Enzo Tortora è tornato in TV con « Portobello »

Foto di gruppo con solitudine

C'è uno strano paese, che nessuno sa dove si trovi e come ci si arrivi. E' un paese dove non ci sono uomini e donne, ma solo mogli e mariti; non ci sono vecchi e bambini, ma nonni e nipotini. Ogni tanto, in quel paese, succedono cose brutte e cattive, ma la bontà e l'amore prendono sempre il sopravvento. Questo paese è talmente improbabile che molti credono non esista. Eppure, basta accendere la TV, Rete due, ogni venerdì sera, per accorgersi che c'è. E' l'Italia di Portobello.

Nell'Italia di Portobello, *governata con illuminata bonarietà da Enzo Tortora, vivono gli italiani di* Portobello. *Che sono, poi, parenti stretti degli italiani veri: solo che, presi dai loro luoghi reali e trasportati in quell'indefinibile luogo immaginario che è la televisione, diventano, come dire, un lontano riflesso, ovviamente distorto, del popolo che rappresentano. Gli italiani di* Portobello, *infatti, non lavorano: si arrangiano. Non chiedono: piatiscono. Non avanzano diritti: sollecitano favori. Non amano: sognano un matrimonio.*

Sicuramente, nella loro vita vera, i personaggi messi in vendita sulle bancarelle di Tortora fanno quello che facciamo tutti. Hanno un lavoro, camminano per strada, prendono il tram, guidano l'auto, litigano, parlano di calcio, di politica, si incontrano, si separano, si ammalano e guariscono. Ma lassù, in quella stratosferica dimensione dove la TV li colloca, ci arrivano spogli di ogni gravame quotidiano, ripuliti da ogni segno di contraddizione che la vita gli ha lasciato addosso. Da esseri compositi, pieni di diverse voglie, molteplici sentimenti, diventano esseri supersemplificati, destinati, ciascuno di essi, a prendere posto con un ruolo preciso nella grande « foto di gruppo » che Portobello *presenta a venticinque milioni di italiani.*

E così quel bislacco che ha inventato la scala semovente, e se ne va su e giù per lo studio appollaiato sulla sua creatura, nell'Italia di Portobello *è un simpatico mattacchione, un genio da operetta; nell'Italia reale è un pensionato delle Ferrovie dello Stato, magari se gli comprassero il brevetto camperebbe un po' meglio... E quella matura signorina di Forlì che, vestita come nessuna si veste più, parlando come nessuna parla più, sorridendo come nessuno sorride più, viene alla TV a cercare marito, ma mi raccomando che sia ligure, di mezza età, musicista e ricco di sentimenti, quando risponde al telefono è così spigliata, spiritosa, una padrona di casa che aspetta ospiti di riguardo. Chissà se a casa sua, in vestaglia, senza trucco, riesce a dire mezza parola in croce a qualche amico, o amica, o vicino di casa...*

L'arte di arrangiarsi, il gesto patetico, « volemose bene », tarallucci e vino, è un terribile elenco, noioso, già visto, già sentito, di luoghi comuni sull'« Italietta » che, alla faccia di tutto e tutti, vivacchia, mette insieme pranzo e cena.

Eppure, visitando questa melensa Disneyland del sentimentalismo, capita di cogliere (tra una macchietta e l'altra, tra una caricatura e una sciocchezza) una nota stonata, qualcosa che mette a disagio, che, lungi dal rassicurare, preoccupa. Ogni tanto il segnale che arriva dalla vita reale, eritando con un miracoloso slalom i filtri e gli ostacoli frapposti dal manierismo sdolcinato della trasmissione, superando di un solo balzo la distanza abissale tra realtà e rappresentazione, giunge intatto, credibile: « Anch'io sono solo, da tanti anni », dice il signore di Genova alla signorina di Forlì che cerca marito. Le parole, poche, terribilmente vere, fanno appena in tempo a risuonare nello studio, amplificate e trasmesse in milioni di case, che vengono subito sommerse dalla contrattazione cerettuola, inverosimile: « Mi venga a trovare, terrò presente, certo che preferirei un musicista ».

La frase del « pretendente », piena di un'angoscia intatta, finalmente umana, guizza per un attimo sullo specchio deformante di Portobello, *poi sparisce. Accoglierla e sopportarne veramente il peso vorrebbe dire confrontarsi realmente con i drammi della vita; è molto più semplice, più comodo, soffocare tutto con la pantomima dei « promessi sposi », rimuovere un problema reale, quello della solitudine, con un giochetto dei ruoli innocuo, asettico, che lascia tutto al proprio posto.*

A Portobello, *infatti, non ci si incontra mai. Si fa finta di farlo, sotto gli occhi di mezza Italia, solennizzando un evento che non esiste, di cui esiste solo il miraggio, riprodotto e ritrasmesso « a tutti ».*

Con Portobello *o senza, d'accordo, la gente sola resta sola, i poveri restano poveri, gli stupidi restano stupidi: ma il grande torto di* Portobello *non è quello di « non far nulla », è quello di far credere alla gente che i rapporti tra le persone, i problemi della vita si esorcizzino amplificandone il riflesso nella sfera magica della televisione.*

Michele Serra

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **MESSA** Dal Duomo di Perugia
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** (C)
12,15 **ARTISTI D'OGGI** - (C) - Amello Roccamonte
12,30 **AGRICOLTURA DOMANI** - Documenti - (C)
13 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica - (C)
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - (C) - Condotta da Corrado
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **ANTEPRIMA DI « IO E LA BEFANA »** - Trasmissione abbinata alla lotteria Italia
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,20 **BOOMERANG CONCERTO** - « I Pooh »
16,30 **90 MINUTO**
17 **IO E LA BEFANA** - Spettacolo abbinato alla lotteria Italia - Presentano Sandra Mondaini e Raimondo Vianello - Regia di Romolo Siena (C)
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LE MANI SPORCHE** - (C) - Commedia di Jean-Paul Sartre - Regia di Elio Petri - Con Marcello Mastroianni, Anna Maria Gherardi, Giuliana De Sio, Pietro Biondi, Omero Antonutti, Massimo Foschi
22,15 **LA DOMENICA SPORTIVA** (C)
23,15 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,15 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** Fiabe e leggende giapponesi - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** - Con Renzo Arbore - (C)
15,15 **TG 2 DIRETTA SPORT** Basket: Perugina Jeans-Antonini - Ippica: Gran Premio delle Nazioni
16,30 **POMERIDIANA** - Spettacoli di prosa lirica e balletto - Presentati da Giorgio Albertazzi - (C)
18,45 **TG 2 GOL FLASH** - (C)
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di una partita di serie A
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - (C) - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20,40 **STRYX** - (C) Diavoleria di Alberto Testa
21,45 **TG 2 DOSSIER**
22,40 **TG 2 STANOTTE**
22,55 **CELEBRAZIONI VIVALDIANE** - Flauto: Giorgio Zagnoni - Chitarra: Wladjmir Mikulka - Direttore: Roberto Abbado

☐ TV Svizzera

Ore 9,50: Messa; 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14,15: Un'ora per voi; 15,15: Desiderio di gloria; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Lessico musicale; 20: Disegni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Marie Curie; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Il Punto d'incontro; 20,35: « Il vergine », film, regia di Jerzy Skolinowski, con Jean-Pierre Leaud, Catherine Duport, Jacqueline Bir; 22: Telesport.

☐ TV Francia

Ore 12: Cori; 12,40: Cinematices; 12,58: Top club domenicale; 14,30: L'età del cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20,32: Delitto di lesa maestà; 22,10: Gam'in; 23,05: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,45: Disegni animati; 18,55: Telefilm; 19,15: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Hitchcock; 21: « La donna senza amore », film, regia di Henry Levin, con Glenn Ford; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Le mani sporche

(Rete uno, ore 20,40)

Si conclude questa sera la commedia di Jean Paul Sartre *Le mani sporche* per la regia di Elio Petri. La trama: Hugo, è ancora indeciso se uccidere o no Hoederer. Cercando di evitare il triste compito cerca aiuto dalla moglie Jessica, che non lo capisce, e poi si incontra con lo stesso Hoederer. Questi afferma di voler attuare il socialismo senza spargimento di sangue. Hugo lo accusa di essere un utopista. Jessica, l'indomani, in un estremo tentativo, cerca di salvarli tutti e due.

Pomeridiana

(Rete due, ore 16,30)

Omaggio a Renzo Ricci, il grande attore recentemente scomparso, la rubrica domenicale della Rete due ripropone agli spettatori la sua interpretazione di *Tutto per bene*. La commedia di Luigi Pirandello è stata rappresentata la prima volta il 2 marzo del 1920 al Quirino di Roma e in TV è stata trasmessa nel 1967. In questa edizione televisiva viene riproposta con la regia di Anton Giulio Majano e con gli attori Ricci, Eva Magni, Raffaella Carra, Cesarina Gheraldi, Corrado Annicelli, Adalberto Maria Merli, Gianni Musy, Tino Schirinzi, Nino Bianchi, Carlo Castellani.

TG2 - Dossier

(Rete due, ore 21,45)

Al Brasile è dedicato il numero di *Dossier*, il documento della settimana, a cura di Ezio Zefferi. Per la sua inchiesta Carlo Mazzarella ha scelto il periodo in cui 40 milioni di brasiliani si sono recati alle urne dopo una campagna elettorale che ha visto impegnati due partiti: quello ufficiale e quello di opposizione. Il servizio rileva che si deve a questi ultimi partito un inizio di processo di democratizzazione, sia pure lento. Intervista a politici, intellettuali, studenti.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO 8, 10,10, 13, 17, 19, 20,55, 23. 6 Risveglio musicale. 6,30 Spazio humour. 7,35 Culto evangelico. 8,40 La nostra terra. 9,10 Il mondo cattolico. 9,30 Messa. 10,20 Speciale Carlo Lizzani. 11 Io, protagonista. 11,45 Radio stelle. 12,25 Rally. 13,30 Il calderone. 14,15 Carta bianca. 15,20 Tutto il calcio minuto per minuto. 16,40 Stadioquiz. 18,45 Radiouno per tutti. 18,40 GR1 sport tuttobasket. 20 Puccini. La fanciulla del West. 22,25 Recital di Dean Martin e Umberto Balsamo. 23,08 Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30. 6 Un altro giorno. 7,55 Un altro giorno. 8,15 Oggi e domenica. 8,45 Videojeans. 9,35 Gran varietà. 11 Non non sia BBC! 12,15 Non non è la BBC! 12 GR2 interpreta sport: 12,15: Reviva... 12,45 Il gambero. 13,40 Romanza: 14 Trasmissioni regionali. 14,30 Domenica sport. 15,20 Domenica con noi. 16,30 Domenica sport. 17,15 Domenica con noi; 19. Domenica con noi. 19,50 Opera 78. 21 Spazio X. 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 14,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6 Lunaria musica. 7 Il concerto del mattino. 8,15 Il concerto del mattino. 9 La stravaganza. 9,30 Domenicatre. 10,15 I protagonisti. 11,30 Il tempo e i giorni. 13 Disco novità: 14 Concerti italiani per oboe. 14,45 Controsport. 15 Come se. 17 Hippolyte et Aricie, musica di Rameau. 20 Il disco. 21 Lombardia musica: 22,20 Il basso Boris Carmeli interpreta Heinrich Schütz. 22,40 Ritratto d'autore George Gershwin. 23,25 Il jazz.

Perché ha successo anche al Nord questo genere di spettacolo

Quando l'alternativa è solo la sceneggiata

MILANO — La locandina del volto implume di Patrizio, nuova *star* della sceneggiata, lascia impietosamente trasparire, alla luce del neon, i caratteri abituali del Cinema Hermes, tracciati con lo scotch (blu, ovviamente): *blue sexy movie*.

Ma *semel in anno*, come si dice, anche uno dei capostipiti dell'erotismo fatto in casa concede spazio a un qualcosa di diverso: è in cartellone - come già l'anno scorso *'O zappatore* con Mario Merola, oggi emigrato all'Odeon e *'A povera cieca — 'O figlio d'o marsigliese*, sceneggiata napoletana moderna con Nunzio Gallo — passato dai Festival della canzone e dalla Piedigrotta al palcoscenico popolare — in cui la vicenda, pur svolgendosi tra contrabbandieri di sigarette, guardia di finanza ecc., conserva la struttura tradizionale di parti dialogate e cantate che ruotano intorno agli elementi fissi del *feuilleton* (il comico, il drammatico, il sentimentale). La compagnia — dodici elementi quasi tutti provenienti dalla stessa sceneggiata o dalla canzone — non è certo la Caffero Fumo degli anni '20, '30, '40 o quella di Beniamino e Pupella Maggio, ma il tentativo piace: siamo a Porta Genova, cioè in uno dei quartieri con il maggior tasso di immigrazione proveniente dal Sud e in un quartiere come tanti altri dell'*hinterland* milanese ma in cui le contraddizioni nascono, si sviluppano e vivono forse più macroscopicamente proprio perché è situato nel centro storico della città. Il

Nunzio Gallo ai tempi dei Festival della canzone napoletana

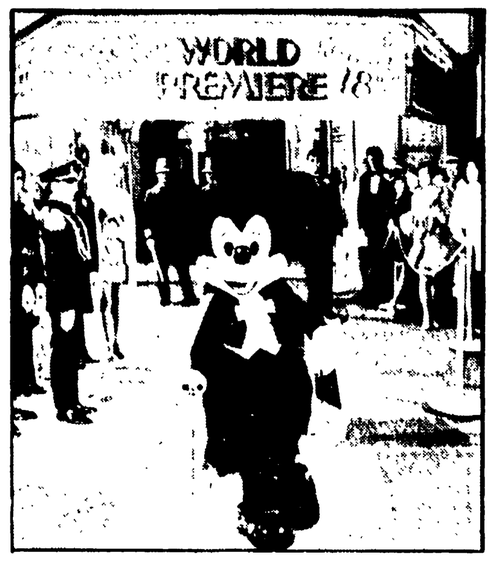
pubblico, il cui denominatore comune è la « meridionalità » — risultante da quella cultura locale che alterna il travestito alla famiglia con bambini, l'operaio con il nuovo « guappo », giacca sciancrata e camicia aperta sul petto — non va molto per il sottile: ritrova l'aria del suo mondo di origine, partecipa, commenta i dialoghi, applaude a lungo, si commuove, si emoziona alla vicenda e alle scenografie da « veduta » napoletana dell'800 e al cremisi da Grand Guignol delle scene madri.

Il filone sembra ancora abbastanza intenso, non sfruttato, certo non « alla moda » (mancano in sala i John Travolta di turno); ed è proprio perché siamo in epoca di travoltismo giovanile dilagante che l'operazione — indipendentemente dallo spettacolo, che è gradevole spontaneo e godibile — assume un carattere di sfruttamento commerciale.

La vecchia aria di Napoli, infatti, sembra dover essere pagata salata (cinquemila lire il biglietto) da un pubblico che per tutto l'anno non ha quasi nulla nel panorama culturale milanese, improntato alle mode del momento. Diventa molto facile, allora, anche per il cosiddetto circuito sottoculturale (cui l'Hermes, con le sue attuali programmazioni, senza dubbio appartiene), speculare sulla crisi di qualità e di rigetto che attraversa tutto il settore e offrire a caro prezzo la riproposta di un genere particolare: caduto in disuso l'avanspettacolo, costituito dai vari « 54 » o trasformato ormai in polpettone piccoreccio, a questo pubblico, che come unica alternativa ha la serata davanti al televisore con i Mike Bongiorno e gli Enzo Tortora di turno si fa balenare l'immagine di qualcosa che è suo. E il pubblico, naturalmente — *semel in anno* appunto — « può » pagare profumatamente. E invece di allargare il discorso cercando di coinvolgere nella proposta un pubblico più vasto rappresentativo non solo del « profondo Sud », lo si riduce sempre più a un ghetto « per meridionali » e per emarginati da mungere fino all'osso.

E a ben poco servono, da parte di chi organizza l'operazione, le solite giustificazioni (sala piccola, gestione, personale tasse ecc.): perché una proposta non diventi suo malgrado sottoculturale e disonesta, la politica dei prezzi è, infatti, il primo elemento da non trascurare.

C. M. Valentinetti



Omaggio al « corruttore dell'infanzia »

Walt Disney un immortale padre padrone

Un cineclub romano ripropone venti ore di cartoons e documentari di serie

ROMA — Il cineclub romano « L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca » dà avvio in questi giorni alla stagione '78 '79, come fece in passato, con un omaggio *kolossal* a Walt Disney, lo scomparso industriale americano dell'infanzia a cui sono dedicate più di venti ore complessive di proiezione, per una maratona, tutt'altro che estenuante, alla quale partecipano gli spettatori di sempre, quelli nell'età compresa fra i 9 e 90 anni mentre si registra ancora una volta l'intrusione dei soliti poppanti clandestini.

Ogni giorno i titoli in programma cambiano, e non staremo qui a elencarli tutti. Diremo innanzitutto che si tratta di cartoni animati, di documentari, e di commistioni tra entrambi. Ci preme sottolineare l'importanza dell'iniziativa, oggi, nel cinquantesimo compleanno di Topolino, mentre continuano a sfilare in parata, sugli schermi principali delle grandi città italiane, le immagini dei più classici disneyani *Fantasia*, *La bella addormentata nel bosco*, *La carica dei 101* e compagnia bella.

Infatti, sarà pure lecito considerare *Fantasia* il « capolavoro » di Walt Disney, ma è certo che la fabbrica disneyana diventa un bunker impenetrabile se si fa riferimento esclusivamente ad opere magniloquenti da grande cartellone. L'iniziativa dell'« Occhio Orecchio Bocca » offre appunto l'opportunità di un'ampia panoramica sulla produzione di serie, ricca materia di analisi.

Dopo aver detto sempre peste e corna di Disney, « corruttore dell'infanzia », diverse generazioni della sinistra italiana fanno processione da qualche tempo nella ricerca di disneyane immagini perdute. Uniti nel candore, padri, figli e nipoti anneganno ora su questi schermi, penzolando dal becco di Paperino, fremendo di apprensione per l'audacia di Topolino, smarrendosi nelle foreste dell'Alaska, coccolando gli orsi delle Montagne Rocciose. In una parola sono ridiventati tutti figli, giacché padri non sono sembrati mai.

Il padre è come sempre, l'amato e odiato rinnegato e ritrovato Walt Disney, che dal 1966, data della sua morte, continua a menare la giostra (adeguandosi ai tempi, come dimostra la nuova Disneyland futuribile, appena inaugurata a Miami Beach, in Florida). Dio solo sa come.

Nei cartoni animati o nei documentari in rassegna a Roma, prevale il vecchio Disney didattico. Va in questo senso, esemplarmente, *Paperino e la matematica*, vero e proprio corso di matematica con il malcapitato pennuto disposto a trasformarsi, senza fatica nel Pierino della situazione. Dagli albori della civiltà a un moderno tavolo di biliardo. Paperino impara a sue spese che la matematica e il linguaggio principe universale, per i paperi come per gli umani. Le sue corbellerie sono, in quest'occasione più che mai, le nostre corbellerie, e qui il sistema della identificazione scatta ancor più automaticamente che altrove, quasi raggiante. Così, fars: dare del somaro o del fallito diviene persino una sorta di gratificazione.

Paperino, Paperino perché Padre Disney ci ha voluti tutti a tua immagine e somiglianza? Forse perché sei il più simpatico, ma va da sé che qui entra in ballo, o meglio scandisce la danza, proprio il vecchio corruttore dell'infanzia. Infatti, ecco che i fantastici documentari naturalistici (no, non è una contraddizione, lo sappiamo bene) consolidano definitivamente la grande macchinazione disneyana.

La prefazione parla ancora di *True Life Adventure* (« vera vita come avventura ») e noi facciamo finta una volta di più di non renderci conto che l'intero spettacolo della natura è strettamente sorvegliato da diaboliche malizie. Se un animale ne uccide un altro, oppure la preda scampa all'amara sorte, ci sono mille mani umane che mescolano le carte del destino.

Finzione di Disney, finzione dello spettatore, affascinante protervia del risultato. Quindi, se un azzimato signore recita Freud ad un pupazzo che ha appena incontrato un gigante grande come una città, allorché il « mostro » apparirà alla fine imperturbabile marionetta non resterà che ripetere all'« indesiderato »: « Non sono che materializzazioni del nostro subcosciente ». « Ma va!? », risponderà il mostro, e con lui il pubblico.

Walt Disney ha fatto ciò che ha voluto del nostro subcosciente, a forza di evocazioni orribili e meravigliose. Tuttavia, vi è un segno del tempo (nuovi tempi ancor più orribili e meravigliosi) che ci riconduce a lui con sguardi diversi e mutati sentimenti.

Ricordiamo un film di fantascienza di alcuni anni fa, *2022 i sopravvissuti* di Richard Fleischer, ove gli abitanti di una Terra dilaniata e sfigurata andavano a morire in apposite cliniche, per guardare l'ultima volta, su schermo panoramico, grandiose immagini di una natura dimenticata dai colori sgargianti. Era un documentario di Walt Disney.

David Grieco

NELLA FOTO IN ALTO: *celebrazioni in America per il cinquantesimo compleanno di Topolino*

A PARTE

Luci della ribalta

Il problema della scenografia moderna, dal punto di vista luministico, si può enunciare così: « Illuminar figure, in luogo di carte e cartoni, anzi i gesti delle figure, anzi le parole delle figure ». L'enunciato è di Virgilio Marchi, la cui fama di architetto-scenografo futurista è stata un po' rinfrescata, lo scorso anno, a Spoleto, per il XX Festival dei Due Mondi, in grazia di una mostra curata da Sandro D'Amico e Silvia Danesi, che oggi si può rivedere al Palazzo Ducale di Genova, e che raggiungerà il « Vieuxseux » fiorentino, in primavera.

Chi abbia a documentarsi da lontano, può ricorrere al catalogo pubblicato dalla Eletta editrice, a suo tempo, e al numero 5 (giugno 1977) del genovese « Bollettino del civico museo-biblioteca dell'attore » (dal quale abbiamo citato, pag. 33).

Per dirla con Mario Verdone (p. 28), il Marchi, che esercitò anche una notevole influenza sul Pirandello maturo (e ne recano tracce evidenti le didascalie dei suoi ultimi drammi), non fu soltanto un fautore della « risoluzione del lavoro *ex machina* » nell'« architettura scenica » (come per primo aveva detto Prampolini), e insomma nella scenotecnica, ma rappresenta nettamente la spinta, non a caso cara ai futuristi, verso una « prevalenza della tavolozza dell'elettrotecnico » — sopra il « pennello dello scenografo tradizionale ».

Sono cose, oggi, piuttosto pacifiche. O almeno, dovrebbero esserlo. Ma è felice congiuntura che, all'ombra della ligure lanterna, anzi il suo raggio, si trovino, a non molte centinaia di metri di distanza, nei medesimi giorni, *Il pappagallo verde* di Schnitzler, che Ronconi analiticamente scandisce sopra luci lacerizzate e commutezzate, dipingendo proprio « le parole delle figure », e i documenti in esposizione dell'attività, così architettonica come scenica, di quel Marchi che, quell'enunciato da cui abbiamo preso le mosse, sembra averlo formulato apposta per lo spettacolo.

Del resto, si sa che fu una delle ossessioni di Vonia già in pagine edite nell'anno medesimo della prima rappresentazione del *Pappagallo*, 1899, questa dell'egemonia scenica, e proprio registica, dell'illuminazione. Scriverà, qualche anno più tardi, che « tutti i tentativi di riforma scenica vertono su questo punto essenziale: la maniera di rendere alla luce la sua onnipotenza ». Che si possa scrivere una storia del teatro novecentesco, facendo perno specificamente sul trattamento delle luci, è noto. Forse è già giunto il tempo di dedicare un buon capitolo alla lacerizzazione e alle sue vicende, che incominciano, se ho informazioni corrette, con i nostri Anni Settanta, e precisamente con un *l'uomo magico* realizzato a Monaco da Josef Svoboda. E uno dei motti di Svoboda è proprio « dipingere nello spazio ». Con la luce, s'intende. E in piena armonia con la tradizione cara del « teatro della luce », tra le due guerre.

A proposito, ricorderà ancora che il *Pappagallo* fu messo in scena annunto da Svoboda, al Za Branou di Praga, dieci anni or sono, e riproposto anche a Venezia, per la regia di Otomar Krejca. E Svoboda, come ricorda Denis Bablet, « schiacciava l'azione sotto un'unica volta, che le conferiva un'incresciuta intensità » (*La scena e l'immagine*, Torino 1970, p. 18). Che è quasi il contrario giusto del trattamento ronconiano, in forza del quale, per così esprimerci, sono messe tra parentesi, per paralleli esiti intensificanti, le oggettive coordinate spaziali.

Le vie del teatro sono infinite. Come quelle della luce, precisamente.

Edoardo Sanguineti

PRIME - Cinema

Carne che scotta ancora

CARNE - Regista: *Paul Morrissey*. Produttore: *Andy Warhol*. Interpreti: *Joe Dallesandro, Geraldine Smith, Patty D'Arbanville, Louis Waldon, Geri Muller*. Drammatico iperrealistico. Statunitense 1968. Versione italiana a cura di *Alberto Arbasino*.

Realizzato nel 1967, presentato al pubblico statunitense nel '68, *Carne* (in inglese *Flesh*) segna il crepuscolo della *pop art*, partita alla ricerca di nuova luce nelle grandi platee cinematografiche, e marca nel contempo l'inizio di una produzione « pubblica » per la *factory* (in italiano, laboratorio, forse meglio addirittura fabbrica) del pittore e cineasta Andy Warhol, già autore di film d'ogni metraggio, provocatori, statici, resi alla narazione convenzionale, in spregio di ogni grammatica conosciuta.

Dopo *Flesh*, che solo le pruriginose curiosità del grande pubblico immolarono fortunatamente al successo, Andy Warhol realizzò quindi *Trash*, o *I rifiuti di New York*, *Calore*, *Il mostro è in tavola*, *Barone Frankestein* (la enne ci manca proprio) *Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete* (la sintassi non funziona, ma non è colpa nostra) con la firma dell'anziano e fascista dichiarato Paul Morrissey, un manovale della vecchia Hollywood, e poi: *Il male di Andy Warhol*, che è il più recente, ad onore del giovane montatore Jed Johnson, improvvisatosi regista.

Proposto in Italia con assai cospicuo ritardo (in una versione curata da Alberto Arbasino, il quale ha realizzato grossomodo il lavoro fatto da Pasolini con *Trash*, cercando di trasferire il crudo, oggettivo linguaggio dei reietti dei sobborghi di New York nei dintorni della periferia di Roma), ritardo aggravato dalle solite, ottuse angherie della censura, *Flesh* a nostro avviso resta il migliore dei film del secondo periodo warholiano appena elencati.

In quest'opera chiave della produzione di Andy Warhol si forgia infatti lo stile di tutto il cosiddetto « nuovo cinema americano » del decennio '68-'78. Non a caso, la strutturazione in lunghissimi piani-sequenza ci rivela che Warhol non ha ancora passato consegna al mestieraccio di Morrissey, che risulta almeno qui piuttosto efficace e complementare con i suoi rudi ragguagli tecnici. Gli evidenti riferimenti ai precedenti *Mu hustler* (il protagonista è lo stesso, ovvero un prostituto) e *Nude's Restaurant* (l'orgia di parole, tarlo che afflizge vieppiù gli emarginati) dimostrano senza ombra di dubbio che dietro la macchina da presa, immobile e penetrante, c'è Warhol in persona.

Da *Flesh* in poi, l'eclettico Andy sacrifica una fetta del suo genio e si converte all'iperrealismo ma *Flesh* non è piegato a discutibilissime esigenze moralistiche come *Trash*, farina del sacco di rifiuti di Morrissey. Esaminando un padre derelitto costretto a prostituirsi per sfamare i suoi figli, Warhol scherza con i risvolti più miserabili e straccioni di un melodramma poi però, prendendo, in qualità d'autore, le sembianze dei clienti di questo suo « puttano » (un pittore *voyeur*, un atleta frustrato, vari travestiti), egli lo risarcisce facendo del suo meretricio una sorta di missione. Giunto forse ad una solenne svolta della sua vita, Warhol con *Flesh* sembra abdicare all'uso delle persone come oggetti, in vita privata e in arte. Il pittore cineasta saluta la pace dei sensi, scatenando in ogni senso le sue immagini, liberando infine i suoi fantocci e feticci. Naturalmente, resteranno fantocci e feticci (come l'attore Joe Dallesandro, prigioniero della sua insulsa carne ventenne, ottimo e disperato interprete di se stesso) ma stavolta non sarà l'autore ma l'arte ad averlo voluto. O la realtà, che per Warhol è la stessa cosa.

d. g.

Il racket dei gonzi

IL RACKET DEI SEQUESTRI. Regia: *Michael Apted*. Interpreti: *Stacy Keach, David Hemmings, Edward Fox, Carol White, Stephen Boyd*. Poliziesco melodrammatico. Inglese. 1976

Dopo l'America, l'Italia, la Repubblica Federale Tedesca e il Medio Oriente, anche l'Inghilterra adesso può dire di avere qualche *gangster* pazzoide. Infatti, in questo film realizzato nel 1976 da Michael Apted (il cineasta inglese che volle emulare Ken Russell due volte, prima con *Triplo specchio*, poi con *Stardust*), vediamo alcune vecchie volpi della malavita londinese rapire un'intera famiglia — madre, figlia, cane — per costringere il marito, padre e padrone di cane ad offrire la sua onestà e disinteressata complicità nella rapina ad un furgone postale carico di sterline. Ma i gonzi non sanno che il primo titolare della famiglia sequestrata era un poliziotto oggi radiato, sbandato, ubriaco e violento. Sarà quest'ultimo, ovviamente, a mandare a monte l'impresa.

Nonostante la storiella arzigogolata e un *cast* davvero ottimale, almeno per la Gran Bretagna (gli interpreti sono Stacy Keach, David Hemmings, Edward Fox, Carol White e il fu Stephen Boyd, ciascuno al suo posto), Apted manda in porto alla peggio la troppo rocambolesca faccenda, senza neppure badare a farla funzionare perché gli premono le carinerie al protagonista, un rottame umano vezzeggiato con esistenzialismo d'accatto e premiato con del tutto improbabili riscosse.

d. g.

Frank Langella nuovo Dracula

LONDRA — Sono cominciate a Tintagel, in Cornovaglia, le riprese di *Dracula*. Ne sarà protagonista l'attore americano Frank Langella, che ha recentemente interpretato con successo lo stesso ruolo nella omonima commedia di Broadway.

Fra gli altri interpreti figurano Sir Laurence Olivier nel ruolo del professore Abraham Van Helsing, costante nemesi del Conte Dracula, e Donald Pleasence.

Una protesta dell'ANAC per l'arresto di un regista nell'Iran

ROMA — L'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria) ha inviato all'ambasciata dell'Iran a Roma un telegramma per protestare contro l'arresto del regista Parviz Kimiavi, accusato di partecipare al grande movimento democratico che sta scuotendo il paese.

Intanto l'ANAC rende noto con un comunicato che, a conclusione di un'assemblea, registi, sceneggiatori e tecnici hanno espresso una valutazione positiva sulla dichiarazione delle Sezioni cinema del PCI, del PSI e della DC, riscontrando in essa un riconoscimento del principio secondo cui ogni iniziativa per lo scioglimento del gruppo cinematografico pubblico deve essere contemporanea ad una prefigurazione della nuova struttura che esso dovrà assumere. L'ANAC ha altresì rilevato « l'importanza dell'impegno delle forze politiche nell'approfondire e definire le convergenze in proposito entro sessanta giorni ».

Domenica 26 l'assemblea degli attori

ROMA — Si svolgerà domenica prossima, 26 novembre, alle ore 11, al Teatro Belli (e non oggi, come erroneamente annunciato), l'assemblea degli attori indetta dalla SAI (Società attori italiani).

All'ordine del giorno: una discussione, la più ampia possibile, sul ruolo dell'attore nel cinema e la sua funzione culturale e le iniziative da prendere, accogliendo le istanze degli attori, in merito allo spinoso problema occupazionale della categoria.